

PAOLO FABBRI

IL TERRITORIO DI CERVIA IN ALCUNE MAPPE DI ETÀ MODERNA

Le mappe che presento mi risultano inedite, o non ancora utilizzate ai medesimi fini che io mi propongo: nel quadro cioè, di studi sull'evoluzione delle zone costiere italiane, promossi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Tali studi, « finalizzati » (1) ad una migliore conoscenza dei processi fisici che muovono i litorali, tendono anche ad indagare in qual modo l'azione umana, modificando gli ambienti, si sia inserita nel meccanismo evolutivo e magari lo abbia imbrigliato e guidato. A questi scopi, e almeno dal XVI secolo in qua, il documento cartografico costituisce uno strumento insostituibile, anche se non sufficiente, per una completa lettura dei quadri del passato.

Tutte le mappe qui esaminate sono conservate in archivi ravennati (2) e si riferiscono principalmente al territorio di Cervia, che viene qui proposto come area-campione. Databili tra l'ultimo '400 e il '700, esse non sono che alcuni dei numerosi esemplari esistenti negli archivi pubblici e privati della Romagna e di altre regioni. Per questi motivi, il commento con cui ho ritenuto illustrarle non vuole essere un tentativo organico di 'rileggere' l'evoluzione del Cerviese in età moderna, ma un semplice esempio di utilizzo dello strumento cartografico e, se è possibile, una proposta a riconsiderare un filone di ricerche che in Romagna è stato negli ultimi anni trascurato.

(1) *Progetto finalizzato per la Conservazione del Suolo: sub-progetto Dinamica dei Litorali*. Il C.N.R. ha contribuito alle spese di stampa delle mappe qui pubblicate.

(2) Ringrazio per l'assistenza e la disponibilità l'amico Domenico Berardi, direttore dell'Archivio Storico del Comune di Ravenna, e il Signor Nino Randi, impiegato presso il medesimo ufficio, che ha curato le difficili riproduzioni fotografiche.

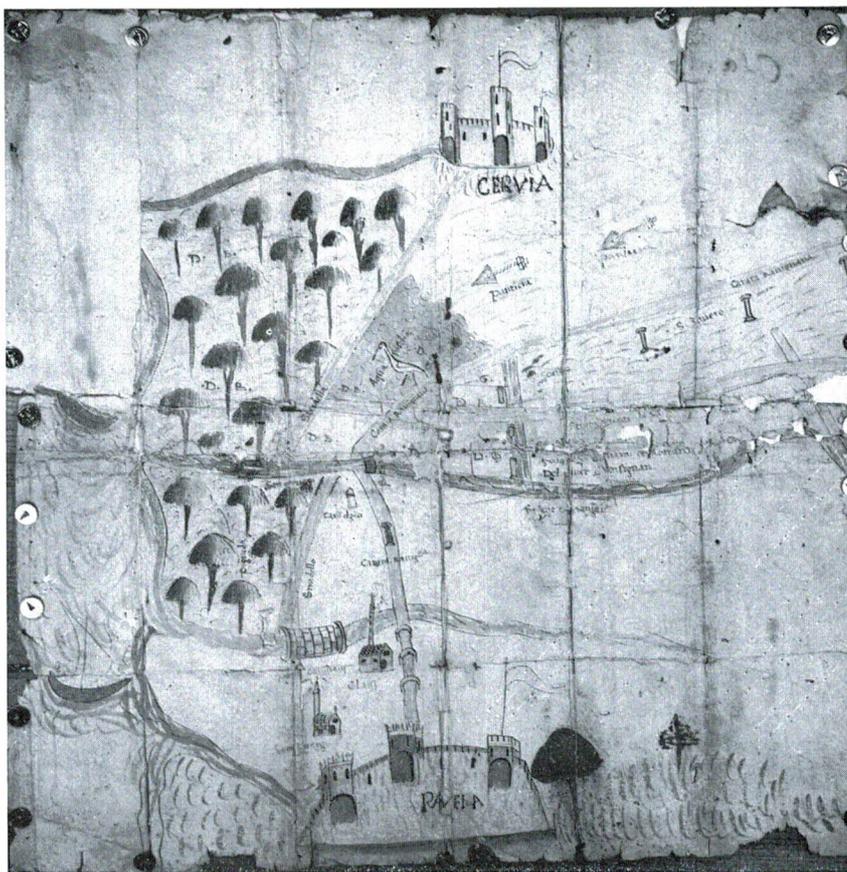


Fig. 1 — RAVENNA, *Archivio Storico Comunale*. Mappa n. 587.

È naturale poi che qualunque sguardo retrospettivo non può prescindere dalla consultazione delle fonti storiche, consultazione che io non ritengo di avere esaurito; perciò mi astengo dal presentare una bibliografia che sarebbe incompleta e che soprattutto esulerebbe dal mio fine (3). Con ciò ribadisco il carattere del tutto preliminare di questa comunicazione.

A seconda dell'età, le mappe possono essere suddivise in tre gruppi:

(3) Non posso tuttavia astenermi dal ricordare una serie di studi recenti del consocio Umberto Foschi, pubblicati a cura della Società di Studi Romagnoli (Cf. ad es.: volume XI, ove è anche una *Bibliografia cerviese* e vol. XXII) ed in altre sedi, specie nel « Bollettino Economico » della C.C.I.A.A. di Ravenna. Tutti questi sono indispensabili come prima sommaria indicazione per chi voglia occuparsi di storia del territorio cerviese.

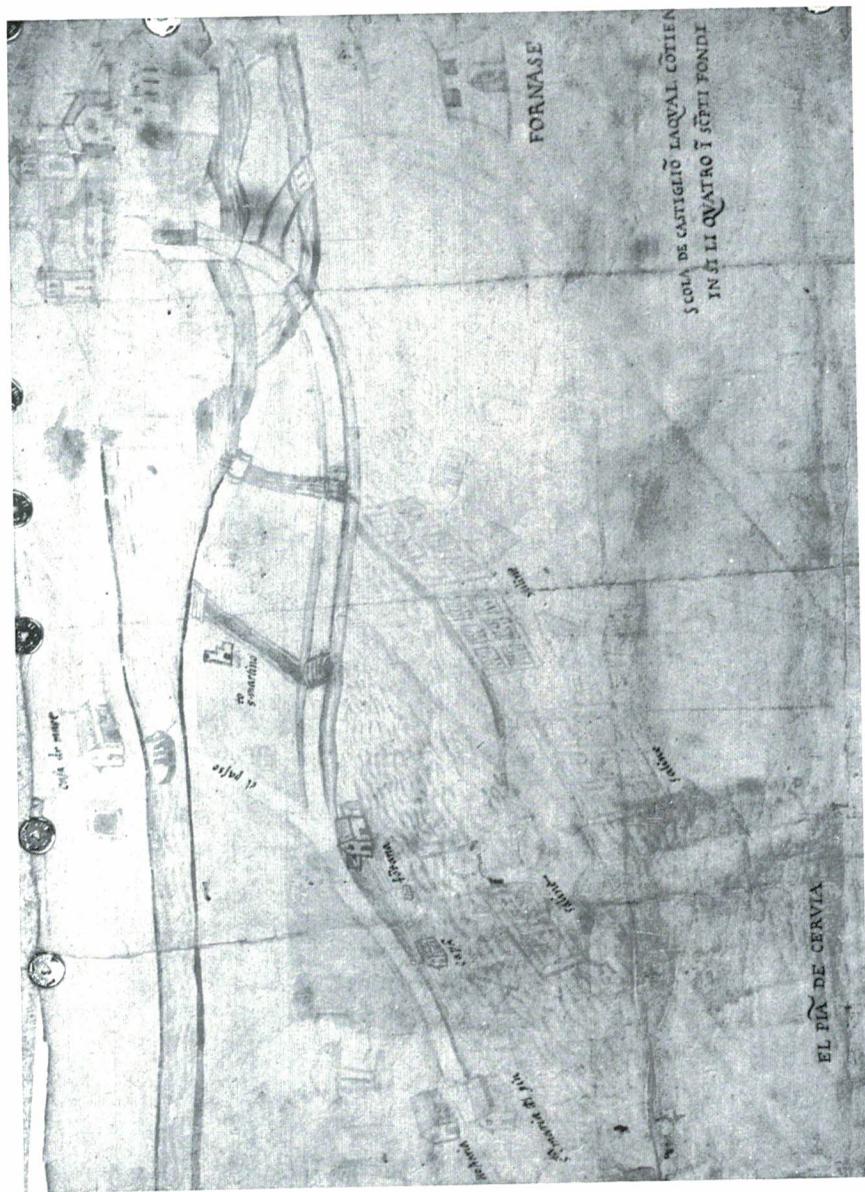


Fig. 2 — RAVENNA, *Architvto Storico Comunale*. Riproduzione parziale della mappa n. 581.

- A. tre mappe di età rinascimentale, presumibilmente della fine del XV secolo (figg. 1-4);
- B. una sola mappa, ma molto significativa, del XVII secolo (figura 5);
- C. una serie di mappe, cinque quelle qui riprodotte, del XVIII secolo (figg. 6-12).

A. ETÀ RINASCIMENTALE

Mappa A.S.C.RA. n. 587 (fig. 1).

Carta acquarellata con toponimi in seppia; cm 43 x 44; pessimo stato di conservazione con numerose abrasioni lungo i bordi e nella fascia centrale.

Rappresenta in modo deformato il territorio fra Ravenna e Cervia. Mezzogiorno in alto.

Mappa A.S.C.RA. n. 581 (fig. 2).

Carta su tela, simboli e toponimi in seppia; cm 82 x 83; cattivo stato di conservazione con tarlature; disegno molto sbiadito.

Rappresenta in modo deformato il territorio litoraneo fra Ravenna e Cervia. Mezzogiorno in alto.

Mappa A.S.C.RA. n. 580 (figg. 3-4).

Carta su tela, acquarellata, toponimi in seppia; cm 57 x 84; cattivo stato di conservazione con abrasioni lungo i bordi e le pieghe.

Rappresenta il territorio fra Cervia e il F. Savio, e, con evidenti deformazioni, fino a Ravenna. Levante in alto.

Datazione. La tecnica cartografica e i caratteri usati nei toponimi consentono di attribuire queste mappe alla seconda metà del '400, con possibile estensione al primo '500. Certe diciture toponimiche indicano una fattura veneziana e quindi potrebbero circoscrivere la datazione al periodo 1463-1509 di controllo veneziano del territorio rappresentato. La presenza nelle mappe n. 508 e 581 del Santuario della Madonna del Pino (S. Maria del Pin) consentirebbe di spostare, almeno per queste due, il *terminus post quem* al 1487, anno in cui sembra venisse ultimata l'edificazione del santuario stesso.

Natura delle mappe. La particolare evidenza data ai nomi dei proprietari, al decorso dei confini e a certe misure agrimensorie indurrebbe a considerare queste come mappe catastali, ma è forse più probabile che esse siano state compilate a documentazione di atti giudiziari. La mappa n. 580 in particolare è chiaramente intesa ad illustrare i confini del « tenimento Ragazzena », che i monaci di Classe e S. Severo possedevano in destra Savio.

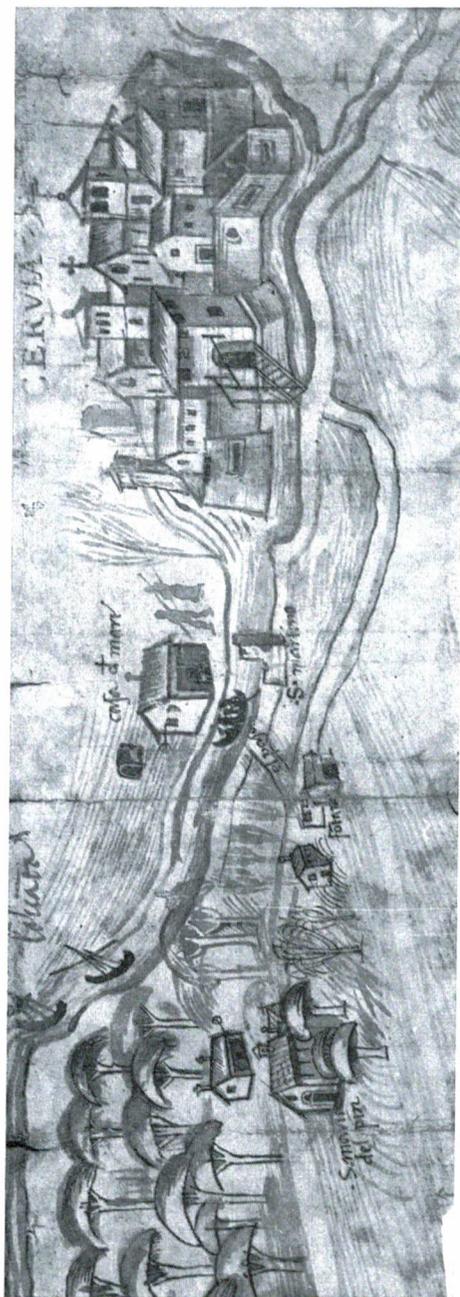


Fig. 4 — RAVENNA, *Archivio Storico Comunale*. Riproduzione parziale della mappa n. 580.

Stato del territorio. In tutte le mappe si distinguono più o meno chiaramente tre fasce di terreni di diversa natura e funzione e con decorso parallelo alla linea di costa:

- una fascia boscata a pineto sui terreni sabbiosi di formazione litoranea;
- a tergo del pineto una fascia di terreni depressi e perciò acquitrinosi (« Aqua Foscha ») o al massimo prativo-surtumosi (« el Pian di Cervia ») adibiti alla pesca valliva, o alla caccia (cf. le « pantiere ») o al pascolo; sono incluse in questa fascia le saline di Cervia;
- più a monte, le terre drenate e bonificate, destinate alle colture, sparse di casolari e percorse da canali di scolo.

Fra le proprietà agricole spicca per importanza il già ricordato « tenimento Ragazzena », a forma grosso modo quadrangolare (« el Quadron »), con un lato adiacente la sponda destra del Savio e gli altri delimitati da un canale circondariale, detto fosso dell'Abate, che sembra avere funzioni di scolmatore delle piene di Savio (mappa n. 580), oltre che di collettore. Il fosso dell'Abate non scarica a mare — ché ne sarebbe impedito dai rialzi dunosi su cui sorge il pineto — ma nella bassura detta « Aqua Foscha ». In complesso l'opera di bonificazione idraulica nel territorio appare già avanzata e capillare.

Insediamiento. Oltre a Ravenna, Cervia è l'unico centro ed è raffigurato (mappe nn. 580 e 581) completamente circondato da mura e da un fossato (che poi scola verso mare, formando una specie di canale di porto), nel luogo della cosiddetta 'Cervia vecchia', circa due chilometri a sud-ovest del centro attuale. Le mura di Cervia hanno decorso poligonale e all'interno vi si distinguono una o più chiese, due torri dalla parte di levante ed altre due nel centro. La strada da Ravenna entra in città attraverso un ponte levatoio.

L'insediamento sparso è più fitto nelle adiacenze del Savio, ove appare legato alla presenza di terre meglio drenate e quindi a destinazione agricola: molte case coloniche si presentano a due piani con tetto a doppio spiovente, e apparentemente in tegole. Vicino alle case sono spesso raffigurate le biche del fieno, dei capanni ed una cisterna per la raccolta d'acqua (o un pozzo). Una delle case è denominata « la Colombaia » e difatti vi si

distingue la torretta tipica di queste costruzioni. Due piccoli castelli o torri di guardia stanno ai lati del Savio e più a valle e sulla sinistra si vede anche la chiesetta di S. Gervaso (cf. anche mappa n. 587). La gran parte della tenuta Ragazzena è priva di costruzioni ed è probabile che i lavoranti dimorassero nelle case adiacenti il fiume.

Più a sud, cioè verso Cervia, l'insediamento rurale è pressoché assente e però sia la mappa n. 580 che la n. 581 concordano nella denominazione e nell'ubicazione di alcuni edifici:

- la già citata « S. Maria del Pin » (attuale Madonna del Pino);
- un « hostaria » lì vicino, sul lato opposto alla strada;
- un capanno e poi una fontana, poco più avanti verso Cervia nel punto in cui dalla strada di Ravenna si dirama sulla destra una via per Cervia;
- una « casa de mare » a funzioni non chiare, sulla sponda destra del canale di Cervia, all'altezza del traghetto;
- una « torre S. Martino » con probabile funzione di osservatorio e/o di torre farea, sulla sinistra del medesimo canale e sempre a valle di Cervia;
- una fornace a monte di Cervia e delle saline.

Nella mappa n. 587 manca qualunque traccia di questi e degli altri edifici il che può fare supporre un'età anteriore (comunque non anteriore alla metà del sec. XV). È però più probabile che questa mappa non raffiguri quegli elementi perché ispirata ad un minore dettaglio e forse anche a scopi diversi dalle altre due.

Viabilità. Due vie, una su ogni lato del fiume Savio, congiungono (mappa n. 580) il centro di Castiglione (fuori mappa) con il passo barca di S. Gervaso e continuano di qui fino alla foce. Esse presentano sostanziali e singolari identità di percorso con le attuali rotabili fra Castiglione e il ponte sul Savio della statale Adriatica. Analoghe identità si riscontrano nella viabilità minore all'interno del tenimento Ragazzena. Meno chiaro, e più dissimile dall'attuale, l'andamento della viabilità principale, quella a decorso litoraneo fra Ravenna e Cervia. Le due città sono unite da due diverse strade che solo in certi tratti coincidono nel percorso con l'attuale statale Adriatica. Il loro percorso si

può ricavare solo con una certa approssimazione. Uno « stradello » decorreva al bordo della pineta di Classe, mantenendosi qualche centinaio di metri a levante dall'attuale ferrovia, sul prolungamento della Romea vecchia che passa ancora a tergo della basilica di Classe. Percorrendo lo stradello, il Savio veniva traghettato poco a valle dell'attuale ponte della ferrovia e di qui l'itinerario cominciava a convergere sull'attuale statale con la quale finiva per coincidere per qualche miglio prima e dopo la Madonna del Pino. Non lontano dall'attuale incrocio fra l'Adriatica e l'altra statale Cervese, chi veniva da Ravenna trovava un bivio; a destra si piegava verso Cervia (vecchia) su percorso coincidente con l'attuale Cervese, mentre andando dritto si proseguiva verso Cesenatico, dopo aver traghettato sul canale di Cervia nel luogo in cui è ora il ponte del Canale delle Saline. A monte dello stradello decorreva la « Carrara Ravignana ». Dopo il passo sul Savio, questa rotabile piegava sulla destra, correva al bordo fra le valli e i coltivi e finiva forse in località Ca' Marconi, presso il km 22 della Cervese. In questo punto vi è oggi un quadrivio che probabilmente esisteva anche cinque secoli fa: prendendo a sinistra si raggiunge Cervia, a destra è Castiglione e dritto si finisce a Pisignano e nel territorio di Cesena. È da notare che in territorio cerviese lo stradello e la Carrara Ravignana segnavano i margini orientale e occidentale delle valli e delle saline, decorrendo ai limiti della pineta e delle terre coltivate rispettivamente. Si trattava dunque di direttrici viarie naturali che dovevano avere funzioni complementari: lo stradello di collegamento diretto e litoraneo fra Ravenna e Rimini, con bivio per Cervia; la carrara di stradone di raccordo al margine dell'area ruralizzata, al servizio dei traffici fra le 'ville' e con i centri di Ravenna, Cervia e Cesena.

B. XVII SECOLO

Mappa A.S.RA. Fondo San Giovanni Evangelista; busta 1504, n. 1 (fig. 5).

Carta acquarellata con toponimi in inchiostro seppia; cm 41 x 30; stata di conservazione discreto, con qualche abrasione ai bordi.

Rappresenta l'intero territorio cerviese e con particolare dettaglio l'impianto delle saline e il corso del Savio da Matelica alla foce. Corredata di 'rosa dei venti'; ponente in alto.

Datazione e natura della mappa. Una scrittura sul retro della mappa fa riferimento ad alcune rotte del Savio, di cui si ha sicura memoria nel

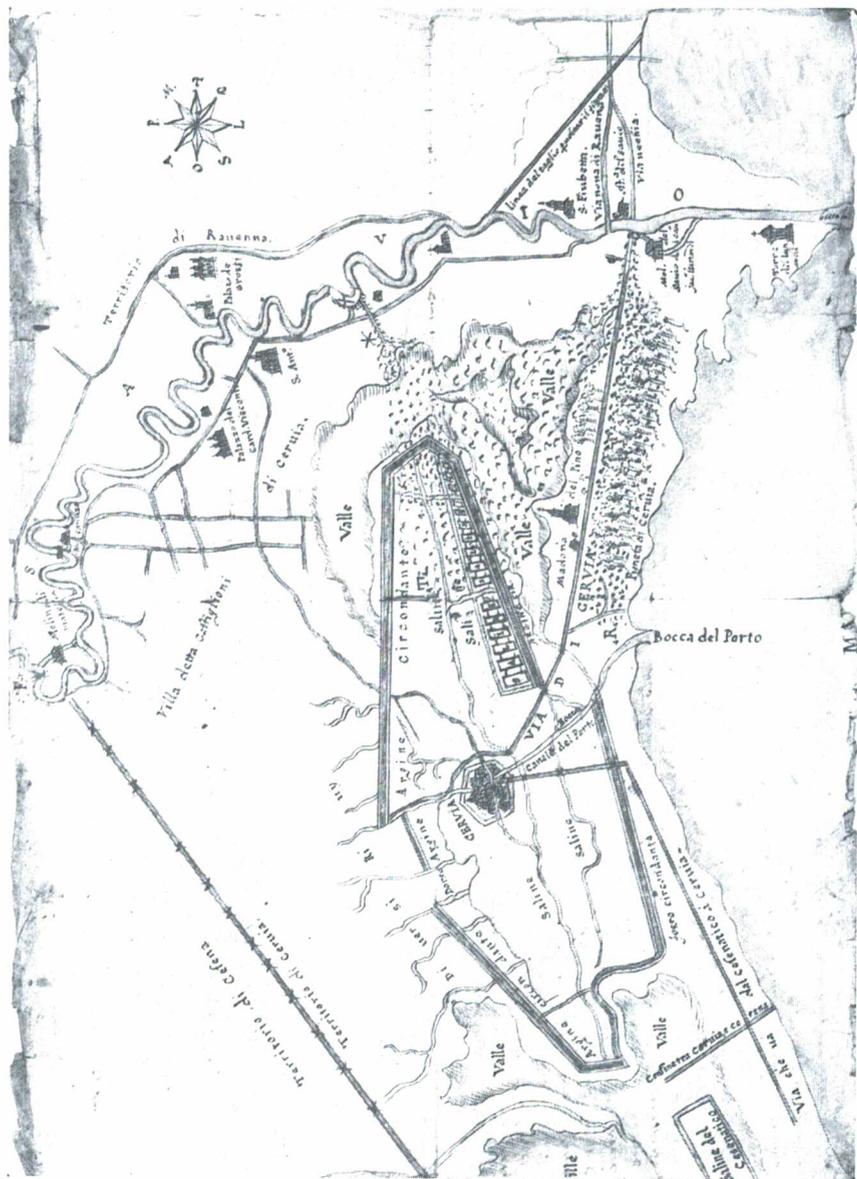


Fig. 5 — RAVENNA, Archivio di Stato. Fondo San Giovanni Evangelista, busta 1504: mappa n. 1.

corso del '600, in particolare se ne cita una del 1606. In seguito a tali rotte, le torbide si mescolavano con le acque di salina vanificando il processo di evaporazione e quindi la produzione del sale. Da qui la necessità di costruire un fosso e un argine circondante o di rafforzare quelli già esistenti. A tali necessità si collega forse l'accentuazione data nel disegno a queste strutture. Si hanno notizie di progetti per meglio isolare le saline, risalenti al 1639 e che sarebbero stati completati solo nel 1657. La mappa dovrebbe dunque risalire a dopo il 1657 (non di molto, data la tecnica usata) se riflette una situazione in atto; se invece le strutture circondanti le saline indicano un fatto progettuale (come è meno probabile), la datazione va spostata alla prima metà del secolo.

Stato del territorio. È messo in evidenza — e forse esaltato — il profilo falcato del lido cerviese, poggiato a settentrione alla protrusione del fiume Savio che, per non essere ricoperta di bosco, dovrebbe essere di formazione piuttosto recente (difatti non appare nelle mappe anteriori). Il fiume, dopo un percorso assai meandriforme, va a mare lungo un tratto tanto rettilineo da far pensare ad un cavamento artificiale. Per quanto sia impossibile giudicare delle distanze (la mappa è sprovvista di scala), la foce del fiume Savio non dovrebbe essere molto discosta dall'attuale: forse un poco arretrata e circa un chilometro verso sud. Da questo punto verso mezzogiorno, il lido fletteva sensibilmente a ponente e passava all'incirca dietro gli attuali centri di Milano Marittima e di Cervia (marina), risultando così arretrato di circa un chilometro rispetto all'attuale. La fascia litoranea è boscata solo a nord di Cervia; dalla parte di Cesenatico invece, i terreni sabbiosi rassodati, la cui larghezza fra la spiaggia e le retrostanti valli non doveva superare il chilometro, risultano scoperti (probabilmente erano interessati da bassa vegetazione psammofila). A tergo del lido, permangono i terreni depressi e acquitrinosi, e nell'ambito di questi, le saline, delle quali sono messi in buon rilievo l'argine circondante e il relativo fossato: questi hanno decorsi quasi ovunque coincidenti con gli attuali. A giudicare dai « diversi rivi » che vi influiscono, l'area di salina fungeva anche da collettrice delle acque percolanti attraverso le aree coltivate. Anche le valli verso il Savio servivano forse a scolmarvi le piene del fiume, come indicherebbe un cavo di raccordo, che potrebbe identificarsi con il Fosso dell'Abbate della mappa n. 580. Queste valli sembrano scaricare a loro volta — e anche questo è un elemento nuovo nella cartografia — nel canale di porto di Cervia. A ponente delle saline e delle valli e anche lungo il fiume Savio restano i coltivi, la cui

estensione non sembra peraltro aumentata rispetto alle mappe anteriori.

Insedimento. Al centro delle saline risalta Cervia (sempre nel luogo di 'Cervia vecchia'), circondata da un fossato e intersecata da canali, fra i quali il « canale del porto ». A giudicare dal fossato circostante, il perimetro murario doveva essere esagonale.

Fra le sedi sparse, sono indicati solo taluni edifici di particolare importanza:

- la Madonna del Pino con l' 'hostaria', già viste nelle mappe rinascimentali;
- tre molini lungo il fiume Savio, dei quali quelli di Matelica e Cannuzzo sono posti lungo tagli artificiali di meandro (così che il flusso idrico risultasse esaltato) mentre il terzo, di proprietà Lunardi, fruisce di un canaletto diversivo;
- un paio di palazzi di proprietà Grossi e Visconti presso il fiume;
- un' 'hostaria', presso il passo-barca sul Savio, non segnata nelle mappe rinascimentali.

Viabilità. Le rotabili lungo il fiume Savio hanno percorso sostanzialmente inalterato rispetto alle mappe anteriori, (e del resto anche all'attuale). È invece scomparsa la « carrara Ravennana » delle mappe rinascimentali e su Cervia convergono tre strade:

- quella di Castiglione, lungo un percorso da identificarsi con l'attuale statale Cervese;
- la via da Ravenna nel percorso già indicato per lo stradello delle mappe rinascimentali;
- la via per Cesenatico che usciva da Cervia con rettilineo verso levante e, superato l'argine delle saline, volgeva a mezzogiorno correndo ancora in rettilineo sul lido e su un tracciato circa coincidente con quello dell'attuale statale Adriatica.

Non v'è più traccia di un traghetto sul canale di Cervia: in altre parole, chi percorreva il litorale fra Ravenna e Rimini non poteva più tagliar fuori Cervia ed era costretto ad entrare in città. Il fatto può non essere casuale e trovar motivo nella precoc-

cupazione dei Cerviesi di meglio controllare i traffici lungo il litorale, preoccupazione che deve essere stata almeno una concausa nel proposito — attuato in tempi non molto posteriori — di edificare una 'Cervia nuova' in riva al mare, proprio sulla direttrice naturale dei traffici. Altra novità viaria è la presenza di una « via nova » da Ravenna che, diramandosi dal vecchio stradello (« via vecchia ») verso ponente, giungeva al fiume Savio e apparentemente lo valicava su ponte.

C. XVIII SECOLO

Mappa A.S.C.R.A. n. 583 (fig. 6).

Carta in più fogli incollati su tela ed acquarellati, scritte in seppia; cm 153 x 76, stato di conservazione mediocre, con tagli e abrasioni lungo

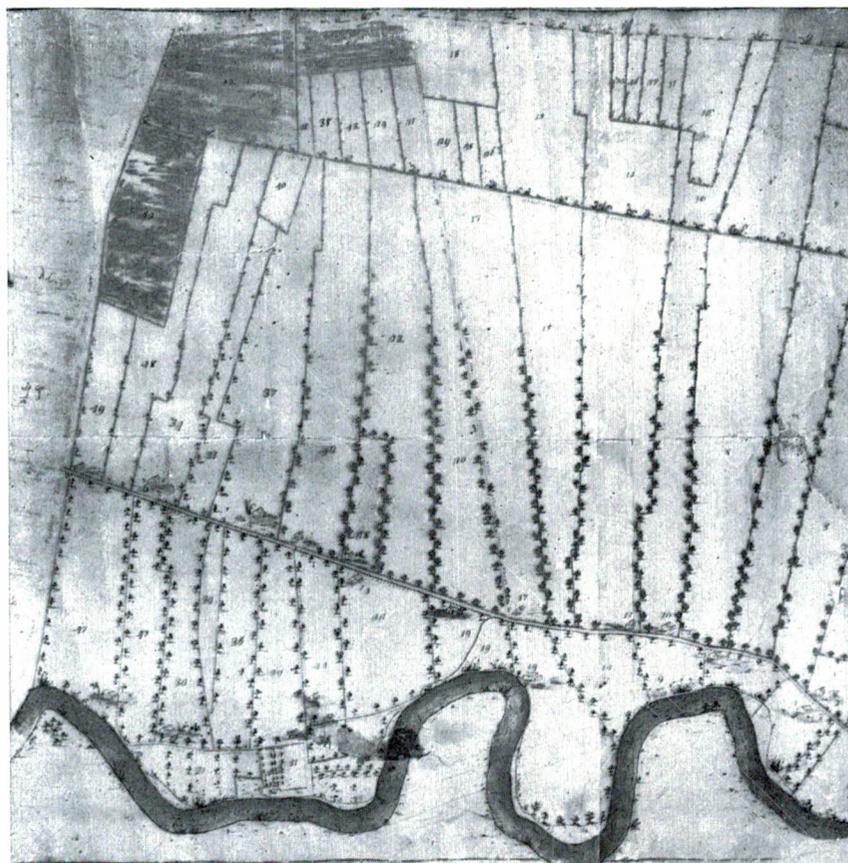


Fig. 6 — RAVENNA, *Archivio Storico Comunale*. Riproduzione parziale della mappa n. 583.

i bordi; scala in pertiche, parzialmente abrasa e cancellata; rapporto di 1/5.000 ca. Orientamento presente: alto verso la direzione sud-sud ovest.

Rappresenta la tenuta Ragazzena, di proprietà dei monaci di Classe.

In un riquadro ornato sulla sinistra è riportato il titolo *Pianta della tenuta della Ragazzina, di proprietà della R.ma Abbazia di Classe di Ravenna, posta di là del Savio nel territorio di Cervia*. Segue una minuta descrizione degli appezzamenti con la natura e l'estensione dei terreni e il riferimento al numero che per ogni appezzamento appare sulla carta. In fondo è riportata l'estensione totale del « tenimento », che assomma a 1.070 tornature cervesi.

La mappa è firmata dal perito Giuseppe Guarini e per questo e per alcuni dettagli topografici è da attribuirsi al primo '700.

Mappa A.S.C.R.A. n. 599 (figg. 7-8).

Carta in 4 fogli incollati, con elementi topografici in lapis e scritte in inchiostro nero; cm 243 x 76, stato di conservazione ottimo; manca la indicazione di scala, ma il rilievo topografico è stato sicuramente eseguito con metodi matematici e il rapporto di scala risulta di 1/8.500 ca. Non è indicato l'orientamento, ma l'alto della carta è a ponente.

Rappresenta il territorio fra Savio e Pisciatello, limitatamente alle aree a monte della via litoranea e per una profondità da 2 a 4 chilometri.

La mappa è sicuramente il risultato di una rilevazione catastale. Non reca scritte o diciture utili alla sua datazione e l'unico riferimento è il margine a ponente che coincide con l'« andamento della linea di circonvallazione la quale mostra sin dove giunsero le acque del fiume Savio per la rotta dell'anno 1717 secondo le livellazioni fatte nella visita ». Questa « linea di circonvallazione » non sembra coincidere con un argine o fosso od altro elemento visibile, pertanto il suo andamento potrebbe essere stato rilevato quando le tracce della rotta erano ancora visibili, quindi non molto tempo dopo l'evento.

Mappa A.S.C.R.A. n. 593 (figg. 9-10).

Carta in più fogli incollati, parzialmente acquarellata e con scritte in inchiostro seppia; cm 151 x 65; stato di conservazione mediocre con segni di tarlatura. Scala in pertiche di Cervia per la parte planimetrica e in piedi di Cervia per le sezioni verticali (una pertica di Cervia = 6,37 m circa = 10 piedi). Il rapporto di scala per la planimetria è di 1/8.500 ca. È indicato il nord, ma l'alto della mappa è a ovest-sud ovest.

Rappresenta l'area delle saline di Cervia e tra queste e il fiume Savio.

La mappa è stata compilata dal perito Antonio Zane che in una lunga dicitura ne chiarisce le finalità sia tecniche che fiscali.

A finalità tecniche sono soprattutto ispirati i tre profili di livellazione altimetrica e le cinque sezioni trasversali (quattro su argini in destra Savio ed una di bovetta di scarico nelle saline) che servono a far « conoscere la cadente che avrebbe il detto fiume sopra a medesimi beni e qual alzamento ne apporterebbe in caso di rotte le di lui acque sopra di essi e a che parte ne avremmo l'esito ». Sul piano fiscale, la planimetria mostra « li beni adiacenti al fiume Savio ... con la quantità e qualità de' medesimi che si considerano soggetti alle spese .. per le riparazioni

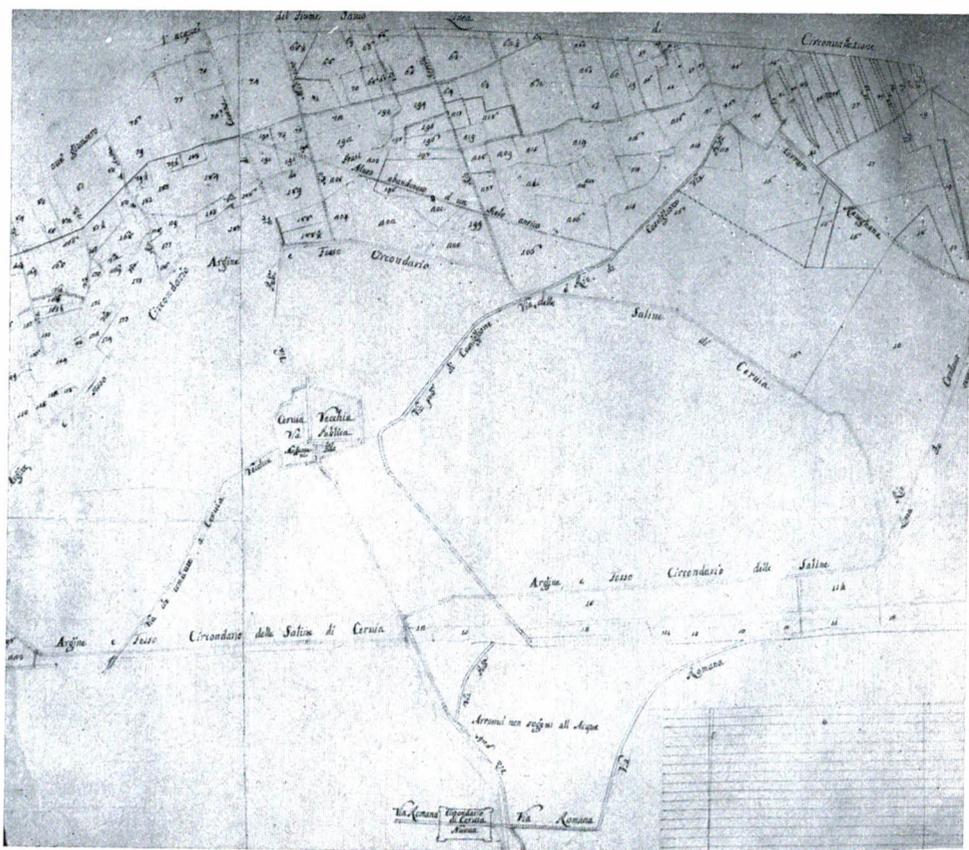


Fig. 8 — RAVENNA, *Archivio Storico Comunale*. Riproduzione parziale della mappa n. 599.

fatte e da farsi all'arginature del fiume Savio ». Segue un ristretto catastrale dal quale risulta che su 3.046 tornature complessive fatte oggetto di rilevazione fiscale (i terreni circostanti le saline a nord della attuale statale Cervese e fino al fiume Savio), 1.116 appartengono ai f.lli Comandini di Cesena (terreni arativi, prativi e pascolivi a nord delle saline), 1.075 all'abbazia di Classe (tenimento Ragazzena con tutti i suddetti tipi agronomici, più l'alberato e il vitato), 420 tornature alle monache di S. Lucia di Venezia, 327 ai marchesi di Bagno, di Cesena.

L'unica indicazione cronologica della carta è al 21 marzo 1742 e si riferisce all'altezza del pelo d'acqua nel Savio in questo giorno. Il rilevamento non dovrebbe essere troppo posteriore a questa data.

Mappa A.S.R.A. - Fondo Classe, busta 241, n. 1 (fig. 11).

Carta acquerellata, con scritte in seppia; cm 42 x 36, stato di conservazione buono. Mancano scala e orientamento, libeccio in alto.

Rappresenta il bordo meridionale della vecchia valle Felici e i suoi rapporti idraulici con il canale di Porto Cesenatico, la cui distanza non è

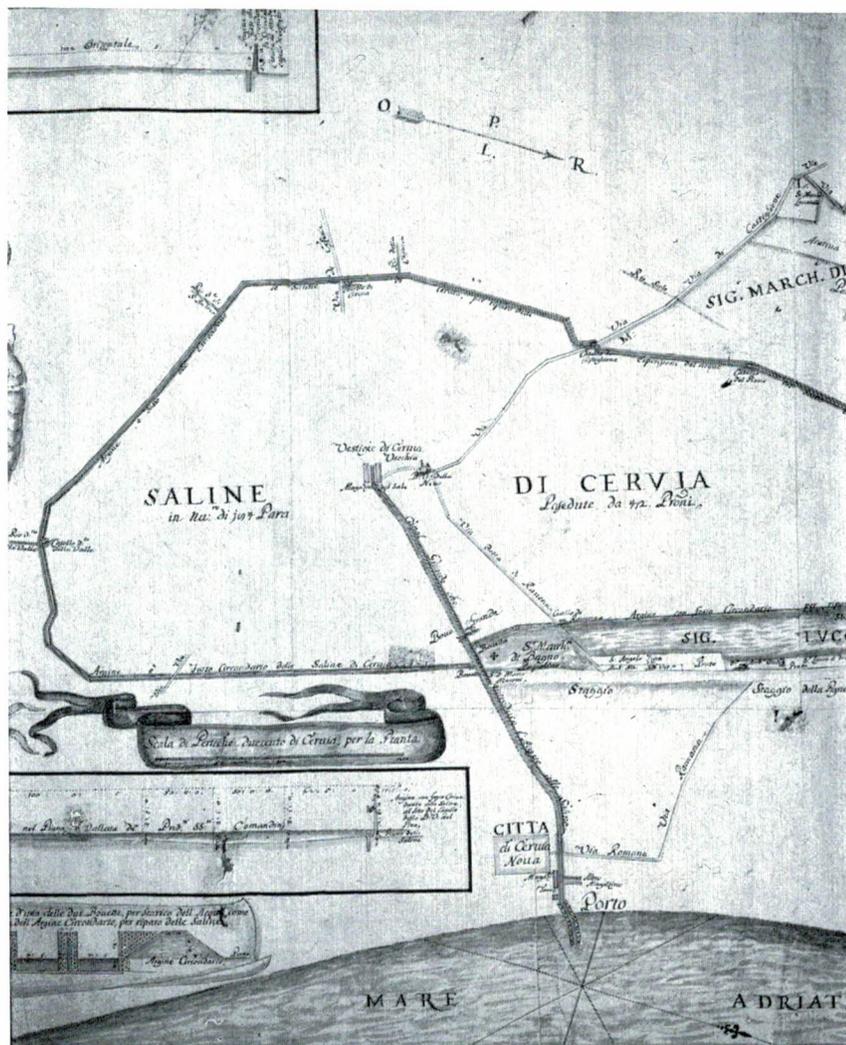


Fig. 9 — RAVENNA, Archivio Storico Comunale. Riproduzione parziale della mappa n. 593.

tuttavia proporzionata all'estensione della valle. La deformazione sembra voluta e rispondente ai fini della carta.

La mappa è firmata da Antonio Farini di Ravenna e reca la data 10 dicembre 1759 e il titolo *Pianta dimostrativa di una parte di valle, situata in territorio di Cervia, di ragione della Rev.ma Abb.a di Classe*. Dalle diciture esplicative, la mappa risulta essere stata redatta per una perizia giudiziaria e di fatto si trova in un volume di documenti dell'abbazia di Classe con dicitura *Valle Lucconi. Liti con la mensa di Cervia*. L'abbazia e la mensa vescovile si dividevano infatti la proprietà delle valli a sud di Cervia.

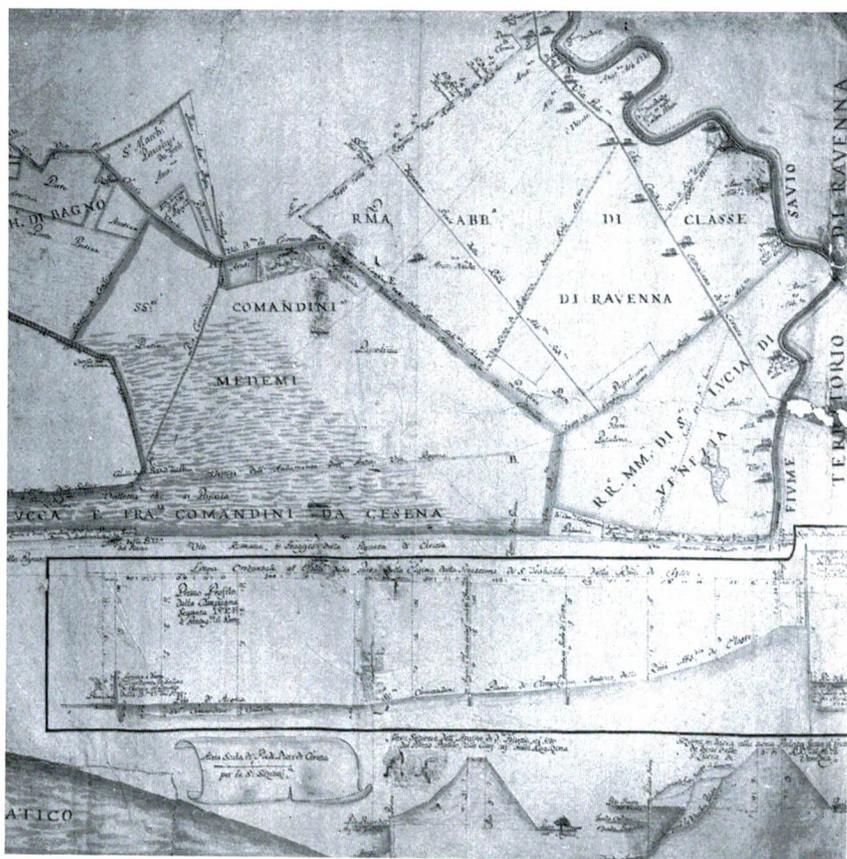


Fig. 10 — RAVENNA, *Archivio Storico Comunale*. Riproduzione parziale della mappa n. 593.

Mapa A.S.C.R.A. n. 592 (fig. 12).

Carta in due fogli incollati, con segni e scritte in inchiostro nero; cm 117 x 52; stato di conservazione ottimo. Scala in « pertiche agrimensoie di Ravenna »; con rapporto di 1/7.000 ca. È indicato il nord, ma l'alto della carta è a ovest-sud ovest circa.

Rappresenta alcuni elementi del territorio fra Cervia e Savio. La didascalia che compare nella carta ne spiega le finalità: *Pianta del Pianazzo dell'Ill.ma Comunità di Cervia, delle sue adiacenze e di quanto rendesi necessario per eseguire la bonificazione della medesimo* (sic). La mappa è interessante per certi dettagli sui caratteri della via litoranea (cf. il commento generale), e per altri dettagli sulla linea di spiaggia all'altezza di Cervia. È la più recente fra le mappe esaminate e la si può ascrivere a data posteriore al 1775 dato che a nord delle saline di Cervia appare l'addizione di quelle « cesenati », che furono completate in quell'anno. Altri elementi nuovi sono la presenza della Casa delle Aie e il trasferimento

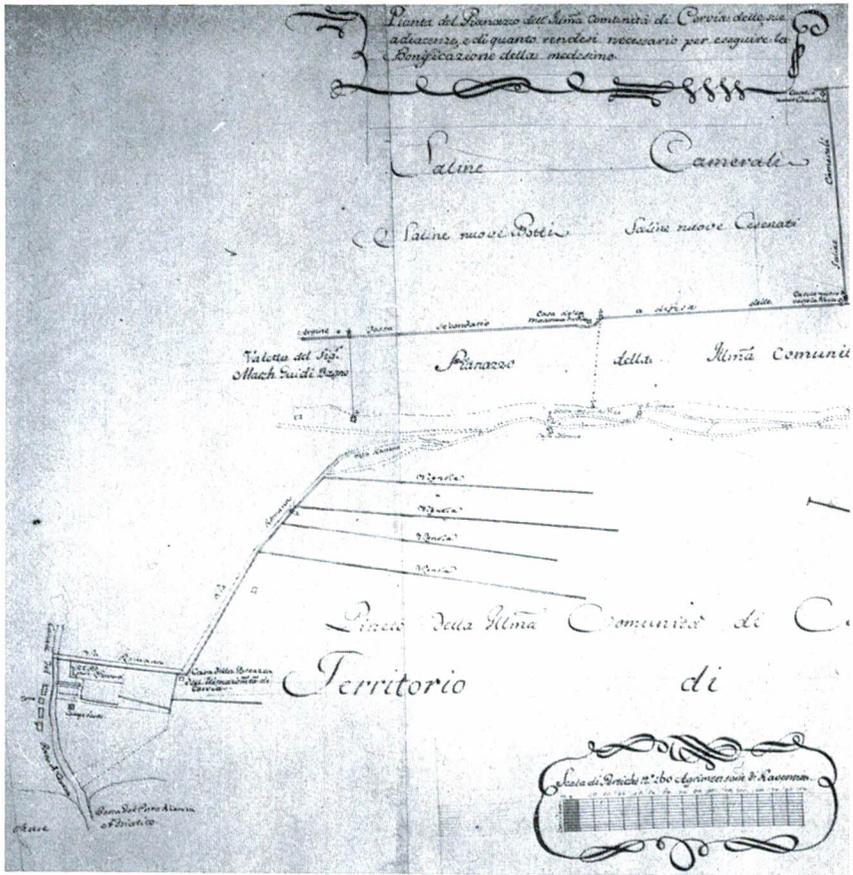


Fig. 12 — RAVENNA, Archivio Storico Comunale. Riproduzione parziale della mappa n. 592.

della proprietà delle monache di S. Lucia — che la tenevano dal XV secolo — al conte Marco Fantuzzi. La carta è comunque anteriore al 1797, ché ancora vi appaiono le proprietà intestate alle corporazioni religiose, soppresse in quell'anno.

Stato del territorio nel XVIII secolo. Queste mappe settecentesche forniscono nel complesso un quadro indicativo delle condizioni geografiche del tempo. Anche le diverse età di compilazione (in alcuni casi riportate in calce) non sembrano infirmare un generico riferimento temporale alla parte centrale del secolo. Là dove confronti sono stati possibili nel medesimo luogo e per anni diversi, questi hanno messo in luce differenze irrilevanti ai fini di una ricostruzione di sintesi.

La falcatura principale che il lido disegna poggia a nord

sulla protrusione del fiume Savio e a sud, con minore flessione, su quella più modesta formata dal Rubicone, cui concorrono anche i depositi di Rigossa e Pisciatello (4). Protrusioni ancora minori appaiono in corrispondenza dei porti-canale di Cervia e Cesenatico, i cui sfoci sono protetti da 'palate' orientate a grecale. La linea di battigia passa a circa 300 metri dalla piazza di Cervia Nuova verso la metà del secolo (n. 599), a circa 450 verso la fine (n. 592); mentre la distanza attuale è sui 1.000 m e più). A Cesenatico, la distanza fra il ponte della piazza e la battigia lungo la direzione di levante è di circa 500 m nel 1740 e di oltre 600 alla fine del secolo; la distanza attuale è di oltre 1.300 m. Da questi dati si può desumere che negli ultimi due secoli la linea di terraferma è avanzata di oltre 700 m.

La strada litoranea, indicata in queste carte come « via Romana », ha un decorso coincidente con quello della statale Adriatica prima delle varianti del 1962 e diverso, anche se sub-parallelo, rispetto allo « stradello » delle mappe viste dianzi. Nei primi anni del XVIII secolo infatti, in seguito alla costruzione di Cervia Nuova, la via Romana era stata deviata all'altezza della Madonna del Pino verso il nuovo centro e a sud di Cervia tornava poi a convergere con angolo molto acuto sul vecchio percorso. Questa variante settecentesca era soggetta a regolare manutenzione, costeggiata da fossi e forse provvista anche di massicciata e altre sovrastrutture (mappa 592). Per il resto, almeno nel tratto a nord della Madonna del Pino (ancora mappa 592), la via Romana era una stretta pista sterrata che correva sui terreni sabbiosi ma rassodati delle dune antiche e che si biforcava e ricongiungeva continuamente per aggirare gli ostacoli. Dati questi caratteri, è presumibile che il percorso fosse assai variabile nel dettaglio e dunque l'identificazione di questa e di altre vie con tracciati anteriori o posteriori è proponibile solo nelle grandi linee.

A levante della via Romana, sono presenti due tipi di paesaggio, nettamente distinti: a nord del canale di Cervia è il bosco folto esteso in continuità fino alle dune vive e diradato solo verso il fiume Savio, al margine dei terreni di recente apporto alluvionale. A sud di Cervia invece gli « albaioni del mare » (5) sono nudi di alberi e al più coperti da bassa vegetazione psam-

(4) Ho ritenuto indispensabile fornire qui e nel seguito qualche cenno a luoghi non propriamente compresi nel territorio di Cervia.

(5) Così sono indicati in mappa *Classe 241* i relitti litoranei, che costituiscono la fascia di dune vive.

mofila di tipo dunale e interdunale. In ogni caso, il litorale è deserto di sedi e di colture. Una ristretta striscia di terre coltivate e a volte boscate è invece presente a tratti lungo il lato di ponente della via litoranea, a orlare il margine orientale delle bassure sub-litorali: sono appezzamenti di terre a proprietà frazionata, che compaiono ove è ora l'abitato di Savio e poi fra la Madonna del Pino e il canale di Cervia e infine verso Cesenatico (n. 599).

I terreni depressi invece, allagati in permanenza o comunque inadatti alle colture per la minima profondità di falda, presentano tre diversi tipi di assetto, in dipendenza delle loro quote: i prati naturali, in genere adibiti a pascolo (quote da +2 a 0), le valli da pesca e caccia (da +1 a -1) e le saline (da 0 a -2). I prati occupano, com'è naturale, le parti marginali delle bassure, quelle in cui l'emergenza di falda è fatto temporaneo e dunque è possibile una copertura erbacea. È questo il caso di tutti i terreni circostanti l'impianto salinare: a settentrione, nel « Pian di Cervia » e in parte delle proprietà monastiche in destra Savio; a maestro, per una larghezza di circa un chilometro, fino alla via di Castiglione; a levante nella fascia di circa 400 metri fra l'argine di salina e il vecchio stradello (mappe 593 e 599). Infine, a partire dalla località Inferno, al bordo sud delle saline, una fascia di terreni asciutti ma sterili separa i coltivi dalle terre allagate e si salda a sud di Cesenatico con i terreni sabbiosi litoranei (mappa 599: parte non riprodotta). Le valli allagate e adibite alla pesca, alla caccia e allo sfruttamento della canna e di altre erbe palustri occupano l'estensione dell'attuale valle Felici, bonificata solo nei primi decenni di questo secolo. Esse risultano per oltre metà proprietà dei monaci di Classe e per il resto della mensa vescovile di Cervia e, in piccola parte, dei conti Sette Castelli. Risultano inoltre cinte da argini a valle « per difendersi dalle borasche del mare » (mappa 241) e a monte per evitare l'espansione delle acque nei terreni prativi, che appartenevano ad altre « case » (ibid.). Gli argini decorrono in genere paralleli ai fossi e alle vie carraie e questi tre elementi lineari costituiscono l'impalcatura dell'intervento antropico nelle valli sub-litoranee.

Degli impianti a salina il più importante, quello cerviese, si estende entro un perimetro simile all'attuale (salva l'aggiunta delle « saline cesenati », operata verso la fine del secolo per compensare la chiusura dell'impianto di Cesenatico) ed è totalmente

recinto da un'argine alto quasi 2 metri e costeggiato all'esterno da un fosso profondo circa 0,6 metri. Sette caselli sono dislocati lungo il perimetro delle saline: tre agli ingressi delle vecchie rotabili che da Cervia Vecchia — le cui vestigia sono ancora visibili al centro della salina — portarono a Castiglione, a Cesena e a Ravenna; gli altri quattro caselli in punti strategici del perimetro. Per l'argine circondante, è esplicitamente dichiarata la funzione, già intravista nel precedente secolo, di « riparo delle espansioni delle acque del Savio in occasione di rotte » (n. 593) e del resto ad una rovinosa rotta avvenuta l'anno 1717 fa riferimento la carta 599, che riporta la linea di massima espansione delle acque in quell'occasione e mostra come esse giungessero praticamente fino al Pisciatello. Ad evitare che le acque espanse valicassero l'argine di salina, esse si potevano fare defluire lungo il fosso circondante e di qui scaricare nel Canale delle Saline attraverso due chiuse, o « bovette ». Una « bova grande », posta su questo stesso canale e poco più a monte, serviva a regolare l'alimentazione d'acqua marina agli impianti e nello stesso tempo ad evitare l'ingresso di acque dolci nei casi di scarico eccessivo del canale circondante. Per il resto, la salina era completamente isolata da ogni apporto di acque dolci, dato che tutti i vecchi rivi a monte erano stati allacciati al canale circondante. Meno attrezzate sono le saline di Cesenatico, che si estendono sulla quasi totalità dei terreni soggiacenti il livello del mare in questo territorio. Tale estensione non supera comunque gli 80 ettari contro gli 800 delle saline cerviesi. Per il resto, l'impianto idraulico è simile: con fossi circondari e con due canali d'alimentazione che si diramano da entrambi i lati del canale di porto e che hanno anche funzione di « scolo da terreni e valli superiori » (mappa Classe 241).

Le terre più a ponente e più elevate sono ancora quelle destinate all'agricoltura: qui le maglie del tessuto viario e dei canali e fossi scolanti si fanno più fitte e in genere più frazionate le proprietà in relazione al maggior valore dei terreni. A tale frazionamento, visibile in particolare nelle mappe 593 e 599, è da collegarsi la fittezza dell'insediamento rurale, che è sempre di tipo sparso con tendenza all'allineamento lungo le strade principali. Le mappe non danno indicazioni circa la consistenza e la struttura di centri rurali come Castiglione, Pisignano e Montalletto, che pure dovevano già andare formandosi attorno alle pievi o ai quadrivi. Nei terreni più elevati di questa campagna, le pian-

tate di alberi e di vite si allineano regolari lungo le strade e i fossi, a marcare la geometria delle maglie (mappa n. 583). In alcuni casi, come sotto l'argine del Savio alla Ragazzena, la coltura legnosa si estende a pieno campo. Nelle parti meno elevate al contrario, e cioè verso il limite dei prati naturali, l'alberatura scompare e resta l'arativo nudo. In sostanza, già nel '700 si intravedono qui i tratti di un paesaggio agrario che resteranno inalterati fino alla metà di questo secolo.

Il complesso e minuto reticolo idrografico artificiale — che in questo territorio costituisce una traccia pregnante dell'intervento antropico nella regolazione delle acque giacenti come di quelle di salina — si sovrappone a un reticolo naturale, nel quale l'opera umana non è stata meno fattiva e condizionante. Savio a nord e Fiumicino a sud costituiscono i confini di un comprensorio idraulico che si estende all'intero territorio di Cesenatico e ne sono anche i principali corsi d'acqua. Se tuttavia al Fiumicino si è potuta attribuire fin dal '500 almeno una funzione di collettore di altre acque (Pisciarello, Rigossa e rivi interposti), dato che corre in gronda naturale fino al mare, la medesima funzione non è mai stata proponibile per il fiume Savio. Il quale, in ragione della sua pensilità e della conseguente necessità di arginature, si è sempre proposto come linea di displuvio anziché d'impluvio e con le sue frequenti rotte ha sempre costituito uno dei più gravi problemi idraulici della zona. Nel tratto fra Castiglione e la omonima località, il Savio ha nel '700 un decorso più meandriforme dell'attuale e proprio in questo periodo venivano rinforzate le sponde d'erosione con palizzate che impedissero lo scalzamento degli argini. Alcuni profili nella mappa 593 mostrano come gli argini si elevassero di oltre 6 metri e fossero larghi alla base da 10 a 15. Il 'pelo basso' del fiume giungeva a livello del piano di campagna proprio nel tratto prospiciente la tenuta Ragazzena. Da qui verso mare, le acque del Savio tendevano naturalmente ad accentuare le sinuosità di meandro, sia perché rese più lente dalla lieve pendenza, sia per la difficoltà a sfondare attraverso i terreni più elevati degli 'staggi' litoranei. A tali inconvenienti, l'opera dell'uomo ha cercato di ovviare aiutando le acque a mare mediante l'escavo di drizzagni che, nel caso del Savio, tutte le mappe esaminate mostrano più o meno chiaramente. Del resto, la percolazione a mare, già difficile nel Savio, era praticamente impossibile per gli altri rivi minori più a sud; i quali, più poveri d'acque, scaricavano fino a tutto il '700

nelle 'basse' sub-litoranee. Ancora in questo secolo infatti, il Rio della Mesola finisce negli spazi interdunali in località Tagliata, il Rio della Valle spaglia in valle Felici e il Rio di Granarolo risulta raccordato al canale circondante di salina, assieme ad altri rivi minori.

Mentre la viabilità litoranea, è impostata unicamente, come si è visto, sulla via Romana, la rete stradale interna ricalca sostanzialmente quella figurata nelle mappe anteriori e anticipa nelle grandi linee quella ancor oggi in essere.

Quanto all'insediamento, già delineato quello rurale, poco risulta dalle mappe sul centro « fondato » di Cervia e su quello da poco abbandonato al centro delle saline. Nel luogo di Cervia Vecchia, sono rimasti solo due magazzini del sale, frammezzo i quali parte il canale che va al mare; e inoltre la chiesa della B.V. della Neve, che ancora esiste. In mappa 599 sono anche visibili le tre strade d'uscita e una struttura perimetrale a forma di poligono irregolare. Di Cervia Nuova è mappata solo la cinta rettangolare, tuttora evidente e, al di fuori di questa e lungo il portocanale, altri magazzini da sale e la torre (mappe 592 e 593). Cesenatico infine non risulta murata (Classe 241), e si presenta come un agglomerato di edifici attorno alla piazza e al ponte della litoranea, in una struttura che è sostanzialmente la stessa dell'attuale 'centro storico'. Il resto del litorale e delle valli e saline è del tutto privo di sedi stabili.